

Gazzetta del Sud 14 Gennaio 2011

Ora è certa l'identità dei primi scheletri: Natale Perdichizzi e Antonio Ballarino

MAZZARA' SANT'ANDREA. Stanno per assumere finalmente un'identità i resti dei cadaveri delle cinque persone scomparse e seppellite nel cimitero della mafia, realizzato negli anni '90 nel greto e sui pianori dei contrafforti nella vallata del torrente Mazzarra.

Fino ad oggi sono stati riportati alla Luce i resti di tre persone. Di queste sono trapelati solo i nomi del mazzarroto Natale Perdichizzi, scomparso il 23 luglio del 1997 e del basicotano Antonino Ballarino, di cui si sono perse le tracce il 23 marzo del 1993. Entrambi all'epoca dei Patti avevano 26 anni.

Non è invece trapelato ancora il nome della terza persona di cui sono riaffiorati i resti. Agli scheletri dei cinque ricercati è stata comunque attribuita con certezza una identità.

Oltre a Perdichizzi e Ballarino, di cui si sa del ritrovamento delle ossa, gli inquirenti continuano a scavare nelle lande della vallata del Mazzarrà per cercare quel che resta dei corpi senza vita del venditore di ferro vecchio e girovago di Barcellona, Alberto

Smecca, originario di Gela, la cui scomparsa è stata denunciata dai familiari il 9 aprile del 1992 quando aveva 50 anni; di Alessandro Maio scomparso a 19 anni da Rodì Milici, il 15 febbraio del 1993 e di cui i familiari hanno già fatto dichiarare con la relativa procedura legale la "morte presunta".

La madre di Alessandro. Maio, nonostante tutto, non si è mai rassegnata all'assenza del figlio e oltre ad aver lanciato in passato appelli attraverso la "Gazzetta del Sud" per ritrovare il congiunto, spera sempre che lo stesso possa tornare a casa. La quinta persona che farebbe parte della lista degli scomparsi, ricercati nel cimitero della mafia, a un nome nuovo. Si tratterebbe di Vincenzo Sofia di Falcone, la cui scomparsa è stata denunciata dai familiari il 7 novembre del 1991, quando questi aveva già compiuto 29 anni.

Alcuni giorni dopo la scomparsa di Sofia, l'8 novembre del 1991, è stata rinvenuta in territorio del comune di Tripi, l'autovettura Renault 25, intestata alla vittima e distrutta dalle fiamme. Da allora non si è più saputo nulla, anche se all'epoca furono sospettati alcuni personaggi già coinvolti in un'inchiesta antimafia. Vent'anni dopo si cercano i suoi resti. L'escavatore meccanico dei vigili del fuoco dislocato lungo gli argini del torrente Mazzarrà, dopo due giorni di fermo, ha iniziato nuovamente a scandagliare il sottosuolo alla ricerca - a quanto pare - del corpo di Vincenzo Sofia.

Non sarebbero invece inseriti nella lista delle cinque persone scomparse e ricercate, così come invece avevamo ipotizzato in precedenza, i nomi di alcuni

"desaparecidos": di Carmelo Grasso, inteso "Picuredda", scomparso da Falcone il 10 aprile del 1995; di Salvatore Munafò, scomparso da Rodì Milici, il 3 giugno del 1997, un mese prima del rapimento di Natale Perdichizzi; e nemmeno di Domenico Pelleriti, di Basicò, il quale è scomparso dopo circa dieci giorni dalla sparizione di Antonino Ballarino, avvenuta il 23 marzo del 1993. Su questi tre nomi calerà probabilmente ancora una volta il silenzio imposto dal triste rituale mafioso della "lupara bianca".

A sopprimere e seppellire nel cimitero della mafia le cinque persone scomparse (Natale Perdichizzi, Antonino Ballarino, Alberto Smecca, Alessandro Maio e Vincenzo Sofia), è stata la cosca mafiosa dei "Mazzarroti", uno dei clan più temibili affiliato alla famiglia dei "Barcellonesi". Quello degli scomparsi per "lupara bianca", potrebbe essere uno dei primi capitoli delle nuove indagini intraprese nella massima riservatezza dalla Dda di Messina e dai reparti speciali delle forze dell'ordine impegnati nella lotta alla mafia sul territorio della costa tirrenica. Indagini che continuano a ritmo serrato.

Proprio nei giorni scorsi sulle ultime scoperte investigative a Mazzarrà Sant'Andrea si è tenuta una lunga riunione operativa in Procura a Messina tra il capo dell'ufficio Guido Lo Forte e i quattro sostituti della Distrettuale antimafia. I clamorosi risultati di questi giorni sono il frutto delle dichiarazioni di una "fonte confidenziale" interna al clan dei Barcellonesi per molti anni ma anche di una nuova lettura di alcune delle più recenti inchieste sulla famiglia mafiosa barcellonese e sui clan satellite, che ormai da molti anni continuano ad asfissiare l'hinterland tirrenico.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS